

GIOVANNINO GUARESCHI

Giovannino Guareschi e la Favola di Natale

Il Socrate italiano del 900

Nell'anno dell'anniversario dei 100 anni dalla nascita e 40 dalla morte di Giovannino Guareschi, anche il nostro Liceo ha voluto rendere omaggio a uno dei protagonisti del 900 italiano. E così il prossimo 19 dicembre andrà in scena nell'aula magna del nostro Istituto la "Favola di Natale", un'opera multimediale realizzata dal Guareschi nel dicembre 1944, durante il suo internamento in un campo di prigionia tedesco.

Ai molti dei nostri giovani il nome Guareschi dirà poco, ma se a questo aggiungiamo "autore e sceneggiatore della famosa sagra cinematografica Don Camillo e Peppone ecco spuntare un sarcastico sorriso, a dimostrazione dell'indiscusso amore e simpatia per quel duo di Brescello nato dalla fervida fantasia dello scrittore della Bassa.

Stima e apprezzamento che non hanno conosciuto confini nazionali ed, forte di milioni di copie di libri venduti con traduzioni in tutte le lingue e tirature da capogiro, è tutt'oggi lo scrittore italiano più letto al mondo. Ora voler incasellare Guareschi in una categoria ben definita è una operazione assai ardua e

complessa, come complesso, d'altronde, è il suo personaggio. Giornalista, grafico, scrittore, pubblicitario, vignettista, scenografo, incisore, cronista radiofonico... Figura poliedrica e anti-conformista che ha saputo in quasi 45 anni di carriera percorrere e sperimentare tutte le correnti e forme artistiche e intellettuali a lui contemporanee. Dalla tradizione grottesca-caricaturale parmigiana, al razionalismo ottocentesco; dalle avanguardie futuriste e cubiste alla pop-art e al linguaggio beat di matrice anglosassone; dal surrealismo ed espressionismo fino al neorealismo di stampo socialista.

Una mirabile combinazione di parole e immagini, fusi in un tratto scarno, semplice ed essenziale che mira a colpire con pungente e graffiante umorismo tutti quei totalitarismi e quegli eccessi che negano di fatto la libertà del singolo.

Dalla sua sferzante penna non sono usciti indenni: il nazifascismo, vissuto sulla sua pelle in due anni di lager tedesco; il comunismo, contro cui si è scagliato nelle campagne elettorali del '48 e del '53; il malgoverno e il nepotismo della Democrazia Cristiana nella Prima Repubblica; l'amministrazione americana negli anni della guerra fredda; il consumismo e la massificazione nell'Italia del boom economico; il nascente fanatismo e divismo artistico; gli estremismi dei giovani sessantottini.

Monarchico e cattolico nel cuore,

ma svisceratamente libertario nell'anima, amava definirsi ironicamente un "umorista", ossia «Chi sa vedere oggi con l'occhio di domani». Non a caso il suo motto è «Fa che domani tu non debba ridere di te stesso: ridi oggi... Domani è troppo tardi». Per lui l'umorismo, infatti, non è un "genere letterario" ma «il nemico dichiarato della retorica perché, mentre la retorica gonfia e impennacchia ogni vicenda, l'umorismo la sgonfia e la disadorna riducendola con una critica spietata all'osso».

Proprio questa sua coerenza e intransigenza morale a non accettate nel suo lavoro scorciatoie, ingerenze e compromessi di sorta - uniti a un carattere sanguigno e verace - lo ha portato a inimicarsi tutta la classe politica italiana, fino all'emarginazione dallo stesso mondo editoriale nazionale. Dopo ingiusti periodi di incarceramento, trasferitosi a Roncole (PR) raccontava di sé «Adesso sono pressoché disoccupato, perché nessuno in Italia, eccettuato un amico di Roma, ha l'incoscienza di pubblicare i miei articoli e disegni politici». Morirà qualche anno dopo quasi dimenticato dai più. E ai suoi funerali disertati dalle massime autorità dello Stato, sventolerà quella stessa bandiera con lo stemma sabauda, immortalata in uno dei suoi celebri film su Don Camillo e Peppone.

Elizabeth Piras Trombi